

ALLA PROVA

COMPRENDERE E ANALIZZARE UN TESTO ARGOMENTATIVO



Emilio Gentile
Perché la disfatta di Caporetto

Durante la Prima Guerra Mondiale l'esercito italiano subì lungo la valle dell'Isonzo una gravissima disfatta da parte di quello austro-ungarico e tedesco, tanto che ancora oggi il termine Caporetto è sinonimo di sconfitta disastrosa.

Leggi il racconto dello storico Emilio Gentile, poi svolgi le attività. Tieni presente che, mentre il testo di cronaca può presentare una struttura a effetto valorizzando i dettagli, il testo di storia segue un rigoroso ordine razionale.

In Italia, il 1917 fu l'anno più difficile per l'andamento della guerra e il crescente malcontento dei soldati al fronte, specialmente dopo l'insuccesso delle offensive lanciate dal generale Cadorna nella primavera del 1917 — la decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo — che costarono migliaia di morti e feriti senza conseguire alcun vantaggio sul nemico. Ci furono episodi di ammutinamento fra i soldati e proteste della popolazione, specialmente da parte delle donne, per le peggiorate condizioni di vita. In agosto, a Torino, esplosero tumulti violenti, repressi dopo quattro giorni dall'esercito con una cinquantina di morti fra i manifestanti e una decina fra la forza pubblica. In ottobre, il governo emanò un decreto per punire chi deprimeva lo spirito pubblico, e in base ad esso furono condannati alcuni dirigenti socialisti accusati di disfattismo. In queste condizioni, sopravvenne la disastrosa disfatta subita dall'esercito italiano a Caporetto il 24 ottobre, in seguito a una grande offensiva, accuratamente preparata e condotta da un'armata austriaca con il sostegno di divisioni tedesche, che adottarono una nuova tattica di attacco a sorpresa, accompagnata dalla infiltrazione di truppe d'assalto oltre le linee nemiche, già sperimentata con successo dai tedeschi contro i russi. L'attacco fu preceduto da un breve ma intensissimo bombardamento, anche con bombe a gas, per neutralizzare le batterie italiane e guastare i collegamenti telefonici fra i comandi. Protette dalla nebbia, le truppe austro-tedesche riuscirono a sfondare le linee nemiche e penetrare entro il territorio italiano. Il successo dell'offensiva fu favorito da gravi errori degli alti comandi italiani, compreso lo stesso Cadorna, che non aveva predisposto adeguate misure per una battaglia difensiva, non credendo nella possibilità dell'attacco nemico in ottobre. Ed errori analoghi furono compiuti dagli altri generali, Luigi Capello e Pietro Badoglio, che comandavano le armate investite dall'attacco a sorpresa.

Le truppe italiane, colte impreparate nella notte fra il 24 e il 25 ottobre, cedettero in una fuga disordinata, che si trasformò in rotta. Il 27 ottobre, il generale Cadorna ordinò la ritirata fino al Tagliamento, che avvenne confusamente sotto una pioggia torrenziale, mentre alcuni reparti italiani continuavano a combattere con valore. 350.000 soldati si sbandarono fuggendo verso l'interno, abbandonando armi e uniformi: "Nelle strade si vedeva lo sfacelo — scriveva nel suo diario un sottotenente fatto prigioniero —. Carri,

camions, trattrici abbandonate. Cavalli morti per la fatica e per la fame. Vestiario buttato e cambiato col nuovo trovato nei magazzini abbandonati e colmi d'ogni bene". Le perdite italiane furono gravissime: oltre 10.000 morti, 29.000 feriti, 290.000 prigionieri, grossi quantitativi di armamenti abbandonati al nemico, e poco meno di mezzo milione di profughi civili che fuggivano dalle terre occupate dalle truppe austriache.

Il 12 novembre gli austro-tedeschi attraversarono il Tagliamento e fecero arretrare gli italiani fino al Piave. In una decina di giorni, gli italiani persero tutto il terreno conquistato in due anni di guerra con migliaia di morti, mentre gli austriaci invasero il territorio italiano fino a giungere a una cinquantina di chilometri da Venezia. Per un anno, le truppe austro-tedesche occuparono il Friuli e il Veneto, dove avvenne quel che avveniva in tutte le zone occupate: profughi in fuga, saccheggi, requisizioni, stupri, repressione feroce, mentre la popolazione era messa alla fame. L'esercito italiano si attestò sul Piave, dove dall'inizio di novembre riuscì a riorganizzarsi e a resistere.

Cadorna attribuì la rotta di Caporetto ai soldati italiani "vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico". Causa della loro vigliaccheria, come scrisse al governo il 27 ottobre, era la propaganda disfattista del "nemico interno": "L'esercito cadde non sotto i colpi del nemico esterno, ma sotto i colpi del nemico interno, per combattere il quale ho inviato al governo quattro lettere che non hanno ricevuto risposta".

Ma più che di viltà, tradimento e disfattismo, la rotta di Caporetto fu la conseguenza del logoramento delle truppe. Si parlò di "sciopero militare", da parte di un esercito stanco, sfibrato da due anni e mezzo di sanguinosi combattimenti, sottoposto a una disciplina spesso vessatoria, esposto a continue carneficine, senza neppure conoscere le ragioni di tanto sacrificio.

Emilio Gentile, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*, Laterza, Roma-Bari 2014

COMPRESIONE E ANALISI

1. Le parti evidenziate consentono una lettura in filigrana del testo, facilitando il riassunto, nel quale dovranno essere indicate:
 - le difficoltà dell'anno 1917, che vede il malcontento dei soldati, le proteste della popolazione e la cieca repressione da parte del governo;
 - la rotta di Caporetto e le perdite;
 - le responsabilità degli alti comandi, colpevoli di

- il successo dei vincitori austro-tedeschi, che

2. Un dato che non potrà mancare nel riassunto è quello relativo alle responsabilità, che secondo il generale comandante Luigi Cadorna furono

3. Quale fu invece la vera causa della disfatta di Caporetto secondo lo storico Emilio Gentile?

4. **Riassunto** Il testo comprende circa 4.500 battute. Riassumi dapprima in un migliaio di battute (o in una decina di righe), poi in quattro righe.